

Giornale di Sicilia 14 Dicembre 2010

I soldi della droga nelle casse del clan.

PALERMO. Cinquecento chili di hashish che viaggiano su un peschereccio di Mazara del Vallo, ma anche qualche chilo di cocaina rimediato a Milano (con tanto di figlio al seguito e capatina allo stadio per assistere al match tra Inter e Palermo). Altra «roba» nascosta in uno zaino e trasportata tranquillamente in treno o sui traghetti che collegano Genova a Palermo. E se Sandro Lo Piccolo guardava lontano, perché, come riferisce il pentito Franzese, «mi disse che fino all'Olanda non aveva problemi» per recuperare la droga da piazzare a Palermo, non avrebbe certo perso d'occhio l'oro verde che cresceva praticamente sotto il suo naso, ovvero le rigogliose coltivazioni di marijuana nella zona di Partinico e Giardinello. “E’ agosto, pensa per l'erba. Ciao”, scrive Lo Piccolo a Franzese in un pizzino. Non solo pizzo, dunque, come emerge dall'ordinanza di custodia cautelare firmata dal Gip Maria Pino: le casse del clan di San Lorenzo, come sempre è accaduto in Cosa nostra, sono state rimpinguate con la droga. Certo, quelli di oggi non sono i traffici quasi rocamboleschi organizzati da e per gli Stati Uniti negli anni Settanta e Ottanta, fotografati dalle storiche inchieste «Pizza Connection» ed «Iron Tower», ad esempio. Non ci sono raffinerie e chimici nascosti nei casolari della periferia o della provincia e casalinghe che in cambio di un soggiorno a New York trasportano droga da un lato all' altro dell'Atlantico. Ma nel quinto (ed ultimo capitolo) di «Addiopizzo», grazie alle dichiarazioni dei pentiti, ad alcuni pizzini ed anche a della intercettazioni, a stata fatta luce anche sul disegno dei boss di San Lorenzo, Salvatore e Sandro Lo Piccolo, di monopolizzare il mercato della droga cittadino. Niente concorrenza: Volpino sta riscontrando qualche difficoltà per uscirlo in quanto il signor Fabio Chianc (Chianchiano, ndr) + Guido Spina + ecc ecc anno invaso il mercato - scrive con qualche errore Giovanni Botta a Lo Piccolo per chiedere un suo intervento - ho detto a 035 (Michele Catalano, ndr) di far uscire questa nostra che questi sono le tue direttive naturalmente le mie parole senza la tua conferma sono invane, vedi tu». La roba smerciata, insomma, deve essere solo quella dei baroni di San Lorenzo. Sono ventitre gli arrestati di ieri che dovranno rispondere a vario titolo anche di associazione per delinquere finalizzata allo spaccio, nonchè di diversi episodi di acquisto e trasporto di hashish, cocaina ed eroina. Si tratta, oltre che di Sandro Lo Piccolo, ritenuto naturalmente capo della banda, di Giuseppe Di Bella, Salvatore Randazzo, Carlo Puccio, Giovanni Botta, i fratelli Andrea e Domenico Barone, Nunzio Serio, Francesco Paolo Di Piazza, Guido Spina, Vincenzo Cosenza, Domenico Caviglia, Mario

Ferrazzano, Salvatore e Filippo Mangione, Sergio Messeri, Edoardo La Mattina, Nicole e Anello Cusimano, Fabio Daricca, Gaetano Ciaramitaro, Antonin(DeLuca, Felisiano Tognetti e Stefano Marino. Molti sono nomi già noti. Ognuno col suo ruolo e con il suo compito. Puccio e Botta si sarebbero occupati del reperimento e della cessione della droga, percependo anche i profitti ricavati dai diversi traffici gestiti dai Barone nella zona di Tommaso Natale e dello Zen, ad esempio, provvedendo anche a ripartire poi gli introiti in base alle direttive di Lo Piccolo. Con un occhio anche alle famiglie del carcerati. Sarebbero stati loro, tra l'altro, a gestire l'affare grosso dei 500 chili di «fumo» trasportati sul peschereccio di Tonino Lo Nigro, detto Ciolla, risalente ormai a diversi anni fa. Ma gli investigatori hanno documentato come il business sia stato florido fino al marzo di quest'anno.

Sandra Figliuolo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS